

Festa per il caro amico Borges

di Marina Terragni

Incontro conviviale a Milano con lo scrittore argentino. 'Maestri? Ce ne sono troppi'. 'La realtà non è che esercizio della fantasia'

La stanchezza dell'ottantascienne Borges pare una luce che lo attraversi: sempre più diafano, sempre più perfetto, come se il tempo nulla gli togliesse, e gli rendesse anzi onore. Nel suo abito impeccabile, color carta da zucchero, a tavola sbocconcella lentamente salmone, il suo ospite gli guida la mano con pazienza. Si incanta per la morbidezza del pane. Racconta di un cibo argentino, il caracù, qualcosa di simile all'ossobuco milanese. Lo sguardo glauco si perde. Pensa al caracù: non al suo sapore, ma al suono dolcissimo del suo nome. La parola è il suo solo piacere.

Ancora a Milano per una serie di conversazioni, ogni mattina presso la fondazione Verdiglione. E anche per la prima di *Aida*. 'Ma non mi sono mai interessato direttamente di musica. Non ne ho scritto mai. Per la verità, amo il blues e lo spiritual'. Qualche anno fa si scagliò con veemenza contro la volgarità del tango: '...la milonga è la sola vera musica popolare argentina'. Il tango è buono per l'esportazione. Né di musica, ha scritto mai, né di sesso... 'Ne ho scritto solo con linguaggio poetico'.

'Lei disse, tempo fa, di non pensare che all'amore, e continuamente'. 'Sì, penso all'amore. E non ne scrivo. Perché, tu no, señorita? Anche tu pensi continuamente a quello. Quel genere d'amore, intendo. Ce ne sono altri? Quello di un uomo per la sua donna. Non si può vivere senza'. Borges beve acqua e intona sottovoce filastrocche. Strofe di canzoni napoletane. I commensali assecondano il suo bisogno di silenzio, interrompono con lunghe pause la conversazione. Qualcuno gli dice dei ragazzi dell'85: 'Davvero questi bambini vogliono poter lavorare e imparare? E' meraviglioso. Da noi in Argentina è l'esatto contrario: i maestri devono rincorrere gli studenti. Qui i ragazzi cercano i maestri...'

'Sembra che non ci sia più nessuno che voglia assumersi la responsabilità di essere maestro...'. 'Io penso invece che di maestri ce ne siano fin troppi. Tu ti senti sola? Perché? C'è tutto il passato, tutta la storia, i libri, le biblioteche. Molti maestri da distruggere. Non c'è nessuno che abbia qualcosa da insegnare a un



PAOLA AGOSTI

Jorge Luis Borges, a Milano in questi giorni per conferenze alla fondazione Verdiglione

altro, non è possibile il passaggio d'esperienza. Ciascuno non può che essere autodidatta... Mio padre mi mise a disposizione la sua grande biblioteca, e un unico consiglio: leggi solo quel che ti piace. Per questo ho letto moltissimo: perché moltissime cose mi sono piaciute. Null'altro. Solo questo ho da dire ai ragazzi. Nulla di imperativo: solo il piacere...'

'I ragazzi' lo informano 'chiedono autonomia

dai partiti'. Si illumina: 'Anch'io, io sono come loro, certamente. Sai, io non conosco uomini politici, né chiedo di conoscerne. Sono così sporchi, da noi. Io non ho opinioni politiche'. 'Eppure ha recentemente preso posizione contro i generali sotto processo nel suo paese...'. 'Unicamente per ragioni etiche e morali. Per dire quanto sono contro la guerra e contro le logiche militari. Sono molto deciso, in questo.

La mia coscienza è del tutto tranquilla. Solo per questo ho preso posizione. Non per politica. Né mi interessa avere opinioni generali da esibire...'. 'Nemmeno sulle grandi questioni etiche di cui si è cominciato a discutere: come la manipolazione genetica, per esempio?'. 'E' una questione troppo astratta, per me'.

Borges vide nascere la teoria della relatività: e non pochi esegeti intravedono un rapporto tra questo evento della fisica ed il suo concetto di tempo. 'Io non ho mai ben compreso quella teoria. Ma il tempo è qualcosa di molto più antico. E assai più importante di ogni scienza umana'. Torna a ciò che lo interessa davvero: chiede notizie sui commentari di Dante... quella di Momigliano è sempre l'edizione migliore? Ascolta un sonetto di Cecco Angiolieri. *Si fosse focco*, ne gusta le trovate. 'A Buenos Aires vivo in una piccola casa. Non ci stanno i libri. Ed è umida. Ogni tanto, plic, una goccia sulla testa. Umida, scomoda e senza telefono. L'ho chiesto 10 anni fa il telefono, negli Usa basta mezza giornata. Cosa si può fare, dunque? Morire... è l'unica cosa!'. Ride e si cruccia.

Torna a volgersi, con un sorriso cortese, nella mia direzione: 'Domandami ancora, señorita'. Penso al Manuale di zoologia fantastica, ad un ordine naturale reinventato. Al rapporto uomo-natura. 'Amo molto gli animali, e la natura. I cani e i cavalli. Avevo un gatto, che morì l'anno scorso, lasciandomi molto addolorato. Il suo nome era Bepo, come quel personaggio veneziano di Byron. In origine si chiamava Pepo, per la verità; ma poi divenne Bepo. Il mio povero gatto non parve risentirsene... Che ore sono?'. Le due del pomeriggio, signor Borges. Ordina caffè decaffeinato. 'Come si chiama qui? In Mexico si trova café Siesta'. Disserta sull'ora sesta e sul pomeriggio: 'Gli ebrei distinguono due crepuscoli, uno della colomba e uno del corvo, della paloma e del cuervo. E' bello, vero?'. Mi interroga: 'Non ti pare bello?'. Il nostro amico Toni ha scritto che nei villaggi dell'Amazzonia ci sono sedici modi diversi di dire verde: 'Può essere. Perché loro si interessano alle piante...'. Il suo ospite lo imbrocca gentilmente di piccoli pezzi di fragola. 'I nostri indiani contavano così: uno-due-tre-quattro-beau coup. Più di quattro era troppo, per loro'. Stringo la sua debole mano: 'La realtà non è che esercizio della fantasia, señorita, non quello che si legge la mattina sui giornali: evita l'informazione; fai cultura'.